Parrocchia S. Maria Regina Mundi
Feste Patronali 2007
Triduo in onore della B. V. Maria Regina del mondo
Meditazioni di p. Franco Granata

I giorno
Re e Regine

Quando parliamo di re e regine, il nostro immaginario corre verso figure del passato e del presente che detengono del potere su di un popolo, esercitato o meno con equità e giustizia. La storia dell'umanità fin dalle sue origini più remote, porta con sé la memoria di re e regine che hanno amato il loro popolo o che hanno governato talvolta con violenza ed oppressione le popolazioni a loro sottomesse.

La regalità, comunque essa sia stata esercitata o tuttora viene detenuta dai potenti della terra, è per noi sinonimo di lusso, ricchezza, diplomazia, differenza, parola di vita o di morte sulle sorti di un individuo o di un gruppo. Regalità per noi è sinonimo di un volere e di un desiderio personale che diventa legge, spesso senza possibilità di replica e perciò qualche volta anche sinonimo di violenza.

Regalità infine porta con sé, nel nostro immaginario, il concetto di distanza, perché re e regine pur guidando un popolo, vivono al di sopra di esso, collegati alla loro gente da apparati burocratici, comunque lontani dal patire e dal lottare quotidiano della gente.

Eppure noi chiamiamo, dietro invito dello stesso magistero della Chiesa, Maria come regina.

Fu il papa Pio XII ad affermare solennemente questo titolo nel 1954 quando il suo predecessore Pio XI nel 1925 aveva proclamato la regalità di Cristo Il titolo della nostra parrocchia poi, come tutti ben sappiamo, è quello di Maria Regina del mondo.

Potrebbe sorgere una domanda. Non c'è il rischio di allontanare Maria chiamandola Regina? Non c'è il rischio che questo titolo sia quasi urticante per la nostra fede che molte volte ha bisogno di sentire la divinità vicina per vivere l'affidamento ed esercitare la speranza?

Maria Regina sembra perciò un titolo d'altri tempi, lontano dalla sensibilità odierna che riscoprendo la Scrittura, ama ritrovare la storicità di Gesù e quella delle persone a lui vicine.

Per riscoprire il significato più profondo ed amabile del titolo di Maria come colei che è Regina, penso che valga la pena riscoprire il vero significato dell'esercizio della regalità.

Il re ancor prima di essere il primo del popolo in onore, prestigio e ricchezza, è chiamato ad essere il padre del popolo, colui che sta al servizio del popolo per garantire ad esso stabilità, pace, benessere, giustizia. Il re deve provvedere alla difesa del popolo, all'attivazione delle sue risorse perché ci sia pane per tutti, deve custodire l'unità, l'identità e la coesione della sua gente attraverso la redazione e l'osservanza delle leggi. Il compito del re più che assolutismo ed e prevaricazione capricciosa del proprio volere persone, più che distanza, assenza ed indifferenza per le sorti dei suoi sudditi, è colui che vive per il suo popolo, che per il bene e la crescita della sua gente dedica e consacra tutte le sue energie e tutto il suo tempo.

Insomma, quasi in maniera utopica, potremmo dire che il vero potere di un re, non dovrebbe essere quello della sottomissione in forza della sua autorità che può sfociare nella repressione e nella violenza, ma il potere del servizio nell'amore.

Questo ci aiuta a capire Gesù come colui che è Re. I vangeli danno a Gesù questo titolo di Re. E' annunciato colui che avrà un regno senza fine e come colui che siederà sul trono di Davide suo padre. E' salutato come Re, parla di sé come colui che ha un Regno che non è di questo mondo, Pilato lo riconosce come Re, è accusato di farsi Re e muore sulla croce con il titolo di Re.

La regalità di Gesù non è dunque una regalità da messia militare e liberatore politico, anzi, ad un certo punto egli deluderà proprio perché si mostra come Messia nonviolento che non si pone come antagonista dei potenti della terra. Il suo insegnamento è chiaro "*...i grandi della terra comandano con potere ma tra voi chi vuol essere il primo sia il servo di tutti e sia l'ultimo*". La regalità di Gesù dunque è nella linea del significato più vero dell'essere re, egli cioè è re in quanto servo, misericordioso, giusto.

Il regno di Gesù ha come statuto dell'amore, l'amore donato sino alla fine, è un amore che si estende al nemico nel perdono e nella misericordia, è un amore che porta a morire ed egli infatti muore mostrando di amare i suoi discepoli, non solo quelli di quell'ora ma ogni uomo di ogni tempo, più di se stesso e della sua stessa vita.

Maria è regina con una regalità che è la stessa di suo figlio. Lei rivive nella sua vita tutto ciò che il Figlio vive per primo, non c'è aspetto della vita del Figlio che lei non ripercorre nella sua esistenza.

Tante figure femminili dell'Antico Testamento ci anticipano e ci rimandano alla figura di Maria. Per esempio la Regina Ester, donna ebrea sposa di un pagano che intercede dinanzi al re, mettendo a rischio la sua stessa vita per salvare il suo popolo.

Il testo giovanneo delle nozze di Cana ci mostra Maria nella sua regalità di Madre premurosa che vede i bisogni dei figli e porta a Gesù il grido di disperazione e di sofferenza, di mancanza e di sostegno che sale dalla tavola dell'umanità.

Lei è regina perché attraverso di lei, attraverso il suo Sì, il Re può venire a far visita al suo popolo. Attraverso la sua disponibilità Dio può far passare sulla terra il suo progetto di instaurazione del suo Regno. L'adorazione dei magi secondo la narrazione di Matteo, ci mostra Maria come colei che è anche trono del piccolo Re dinanzi ai quali i re ed i sapienti della terra si prostrano ed adorano. Cristo è il centro dell'umanità e della storia degli uomini e lei è colei che regge e indica questo centro.

Essere regina per Maria dunque non ha nulla che indichi distanza e nulla che indichi un potere raccapricciante e capriccioso. Il potere di Maria è quello della compassione ricca di misericordia e tenerezza e come una regina ottiene tutto dal suo re, così Lei è la Regina che tutto ottiene attraverso la sua supplica.

Maria non è regina distante perché non è solo la donna vestita di sole, ma è la donna di Nazareth, cresciuta in una contrada di frontiera, piccola casalinga di Nazareth, sposa di un uomo ricco solo della sua giustizia. Donna del quotidiano fatto di lavoro e di stenti, di preoccupazioni e di desolazioni, di tempo che passa, di precarietà che incombono. E' la perseguitata dai potenti, è la sfollata per salvare suo figlio, è la reduce, l'esule, l'immigrata che felicemente può far ritorno alla sua casa. E' la donna che conosce la solitudine della vedovanza, la casa vuota del figlio che parte per la sua strada, la tristezza della madre che sussulta per l'odio crescente intorno a suo figlio, la donna forte che lo vede morire nell'orrore della stessa passione che la congiunge al crocefisso mentre il suo animo è forte nella speranza della promessa del terzo giorno.

Regina senza distanze, questa è Maria, sollevata la sua corona altro non è che la creatura che si è allargata infinitamente per ospitare lo Spirito che l'ha resa madre di Dio e regina nostra perché Madre che stende la sua mano non per imputare pesi e condanne, ma per intercedere ed indicare a noi la vera via della gioia: il suo Re, il suo Gesù.

E così, mentre la vogliamo contemplare stasera attraverso le antiche icone come la regina che siede alla destra del re per intercedere e per indicare Cristo via e centro, vogliamo pregare con le parole di Monsignor Tonino Bello:

Santa Maria, donna feriale...se per un attimo osiamo toglierti l'aureola, è perché vogliamo vedere quanto sei bella a capo scoperto.

Santa Maria, donna feriale, aiutaci a comprendere che il capitolo più fecondo della teologia, è quello che ti pone all'interno della casa di Nazareth.

Santa Maria, donna feriale, insegnaci a considerare la vita quotidiana come il cantiere dove si costruisce la storia della salvezza.

E torna a camminare con noi, o creatura straordinaria, innamorata di normalità, che prima di essere incoronata regina del cielo, hai ingoiato la polvere della terra (Tonino Bello, vescovo).

Il giorno

Maria nell'esperienza di Maria Maddalena di Firenze

Cari amici,

oggi con la Chiesa fiorentina e con tutta la famiglia del Carmelo, festeggiamo il quarto centenario della morte di una grande santa: Maria Maddalena di Firenze nata nella nobile famiglia Dè Pazzi.

Proprio quattrocento anni fa, distesa per terra, su di due materassi disposti per suo stesso volere a croce, dopo aver recitato la professione di fede, Maria Maddalena consegnava a Dio il finire del suo percorso terreno. Breve secondo la nostra concezione della vita, perché muore poco più che quarantenne, ma intenso per la straordinarietà dei doni da lei ricevuti e per la profondità della sua esperienza umana di donna innamorata del Cristo e della Chiesa, partecipe del suo tempo pur "reclusa" in un monastero di clausura. Maddalena è stata una creatura che si è lasciata condurre da Dio dentro le viscere della condizione umana che conosce tempi di esaltazione ed epoche oscure di disperazione senza bagliori di luce.

Nata nobile, come guidata da una misteriosa opera educativa dello stesso Spirito di Dio, già da piccola è trascinata verso il gusto della spiritualità e della preghiera. E' piccolissima, non ha ancora dieci anni, quando la madre la vede nel giardino della loro casa di campagna immersa come in uno stato di estasi: è l'anticipo di un percorso che si scatenerà come un uragano di esperienze estatiche, quando

orami diciottenne, nel monastero di santa Maria degli Angeli in Firenze, Caterina diventata suor Maria Maddalena con la professione religiosa pronunciata in *articolo mortis* a seguito di una malattia dalla quale miracolosamente si vedrà guarita diventerà la protagonista di una vita ritmata da visioni, colloqui, locuzioni, esperienze mistiche.

La vita estatica di Maria Maddalena è vasta per l'esperienza in sé ed i contenuti che in essa vive e che le sue consorelle riportano con un paziente lavoro di osservazione e trascrizione. Talvolta per ore e per più giorni consecutivi, questa giovane donna è immersa nella contemplazione dei misteri che la chiesa celebra nella liturgia, per ritornare poi nella più normale quotidianità come sorella povera tra sorelle, intenta a svolgere le sue mansioni ed i suoi servizi molte volte umili e pesanti che lei stessa sceglieva per se. Altre volte invece, lunghi percorsi estatici pieni di ardore, lasciavano il posto a lunghissimi tempi di oscurità, di tentazione e di disperazione fino a farle desiderare la morte e a ritenersi così sbagliata ed infedele da mendicare alle sue sorelle parole di rassicurazione e di affetto.

In un tempo in cui la riforma protestante critica ai cattolici il ruolo che essi danno a Maria, Maddalena vive la sua esperienza mistica e di fede intessendo un rapporto continuo con la Vergine ed esalta ciò che Maria è nella storia della redenzione, nella vita della Chiesa e per la vita di ogni singolo cristiano.

Il rapporto di Maddalena con la Vergine Maria è intenso, Maria è presente come Madre, come Tempio, come la donna Pura. Maddalena la prega nell'intimità della sua esperienza di fede ed insieme alle sue consorelle, a lei affida il suo monastero e la sua comunità, la invoca nei momenti della sofferenza, alla sua presenza vive le sue estasi e spesso in esse vive e contempla quei misteri della vita di Maria che nella preghiera ha celebrato al mattino insieme alle sue sorelle.

Maddalena è una donna intelligente che matura nella fede la consapevolezza di un bisogno di riforma nella Chiesa. Ma mentre in Spagna Teresa D'Avila lascia il suo monastero per fondare una nuova comunità e perciò portare avanti una riforma come germoglio nuovo ma in qualche modo separato dal ceppo antico, Maddalena sensibilizza alla riforma rimanendo nel suo monastero e tra quelle sorelle che ama ed accetta nella concretezza della loro vita intrecciata di slanci ed incoerenze. Riforma per lei, per il suo monastero, per la sua diocesi e per tutta la Chiesa altro non significa che ritorno alla purezza del Vangelo ed esorta a questo con la forza delle sue estasi e le parole che scrive al suo vescovo ed al papa.

L'esperienza mistica di Maddalena nutre il rapporto che ella ha con la Vergine Maria e questo perché nelle sue estasi, la carmelitana non semplicemente "vede" i momenti salienti della vita storica di Maria, ma quasi percepisce e sperimenta, cioè "sente", quanto Maria ha vissuto nella sua fede nei momenti cruciali della sua esistenza di madre di Gesù. Maddalena insomma è come se riuscisse a guardare nel cuore di Maria e narra quanto quel la vergine è stata ed ha vissuto nel suo cuore di assoluta credente, di Madre di Dio fattosi uomo e di Madre degli uomini.

Proviamo a sintetizzare alcuni elementi della marianità di Maria Maddalena.

Per la carmelitana fiorentina Maria è tutta rivolta verso di noi, tutta per noi perché è tutta di Gesù. Il legame di amore, dedizione e discepolato di Maria verso suo Figlio la rende alla stregua di suo Figlio tutta donata a noi.

Maria Maddalena ama le pratiche del suo monastero, la recita delle litanie lauretane, la recita comune e privata del rosario, la processione all'inizio di ogni mese che si usa fare nel suo monastero in onore di Maria. Eppure non smette di esortare le sue suore al ricordo che il vero legame ed il vero amore verso la Vergine non può fermarsi alla sola esteriorità delle pratiche, ma deve esprimersi in un impegno del cuore imitando le stesse virtù della Vergine Maria.

Maria si dispone come Madre che cura e protegge la famiglia del Carmelo. La chiamata al Carmelo passa dal grembo di Maria, è allattata dal seno di Maria, e sotto il suo manto Lei raccoglie i carmelitani e le carmelitane dando rifugio e protezione.

Maria è la creatura che ha risposto in massimo grado all'iniziativa di Dio e della sua grazia, al punto tale che Essa è quasi simile a Dio con la differenza che Dio è creatore e lei è creatura. Maria quindi si mostra agli uomini come modello di risposta alla grazia di Dio, come esempio di quell'altezza e grandezza alla quale ogni uomo è chiamato e di quanto Dio vuole e può compiere in quelli che si è scelto, che decidono di vivere per Lui al servizio dei suoi piccoli.

Maria ha conosciuto un vero pellegrinaggio della fede, della maturità e della santità. Il contatto continuo con suo Figlio è stato per lei come la scuola di osservazione del percorso della santità nelle sue diverse manifestazioni di cura, premura, fedeltà, coraggio, forza nell'ora della sofferenza a della croce

Maria è soprattutto la Madre di Cristo e dei credenti. Tutto ciò che di virtù è presente nella vita di Maria è solo in funzione della sua chiamata ad essere Madre. Il suo ruolo di Madre la porta ad

intercedere come anche ad adoperarsi perché ogni uomo scopra quanto è amato da Dio. In quanto Madre nulla di tutto ciò che lei possiede è da lei contenuto e trattenuto per la sua sola bellezza o per il suo solo godimento. Maria è portata a vivere da estroversa, da madre rivolta a suo Figlio e verso gli uomini, ecco perché tutta la ricchezza del suo cuore è donato ed offerto ai suoi figli. Maria vive non per se stessa ma solo e pienamente come la Madre. In quanto Madre, ella ha ricevuto da Dio il compito di distribuire la sua giustizia e la sua misericordia, ma proprio perché Madre, Maria dona solo la sua misericordia materna.

Maria si pone accanto agli uomini, e tra le creature e Dio si pone come mediatrice che rincuora, che sostiene ma che non catalizza per sé l'attenzione dei suoi figli. Ella non si ferma fin quando gli uomini non arrivano alla vera meta del loro amore e della loro fiducia che è il porsi accanto a Dio.

La virtù principale di Maria che deve essere imitata dai cristiani è la purità, che è molto di più della semplice purezza fisiologica e sessuale. Purità significa l'adesione totale alla volontà di Dio, l'essere completamente orientati a lui e la continenza fisica è solo strumentale per questa comunione.

Il messaggio mariano centrale che Santa Maria Maddalena di Firenze ci lascia, anticipa quasi il concilio Vaticano II: Maria è immersa nella gioia del cielo ma Ella, proprio perché creatura umana, brilla come sole per indicare, spronare e sostenere gli uomini e le donne a guardare in lei fino a che punto Dio chiama la creatura ad essere divinizzata.

Maria è come la prima di quella schiera di anime esaltate e riempite della presenza di Dio, la raffigurazione concreta di quella meta alla quale tutti possiamo e siamo chiamati a giungere.

“Sì, come i magi furono guidati dalla stella, così noi quaggiù dalla stella di Maria. Ma lei non ci conduce alla capanna, ma all'unione profonda con Dio”.

L'attualità di Maria Maddalena sta nella forza della sua testimonianza. Lei vive in un tempo in cui la forza protestante vuole ridimensionare e quasi distruggere quanto per secoli la Chiesa ha creduto su Dio, i sacramenti, la liturgia, e Maria. Maddalena non scrive testi ed opere teologiche che confutano le dottrine protestanti. Lei fa solo una cosa: vive.

Immersa nel mistero delle sue estasi vive quei misteri e quegli insegnamenti giudicati errati e falsi dai fratelli separati. Nel suo mondo, piccolo e angusto come quello del monastero, dentro il piccolo perimetro della sua femminilità costretta da quella clausura dalla quale non uscì mai, neppure dopo la sua morte, Maddalena ha semplicemente amato, vissuto, narrato il mistero, temprando così la fede di quelli che la circondavano e di quanti hanno attinto ai vivaci racconti delle sue estasi.

In un tempo come il nostro, in cui la Chiesa ed i cristiani sono aspramente rimandati a tacere, stratonai negli alvei del silenzio, minacciati e ricattati talvolta se riconfermano ciò che credono, Maria Maddalena ci invita ad amare e vivere la nostra fede, a viverla con convinzione e forza, con la forza convinta che solo quando si ama qualcuno o qualcosa si può possedere.

E che dire poi come creature che lottano il peso del quotidiano dinnanzi alla forza ed al susseguirsi di estasi e rivelazioni che Maria Maddalena ha vissuto? Potrebbero questi fenomeni farcela sentire distante, da ammirare, quasi da invidiare sì, comunque estranea al faticare del nostro vivere e del nostro credere?

L'esperienza estatica di Maria Maddalena credo che ci inviti a vivere anche noi nella direzione dell'estasi, esperienza che prima di essere di visione del soprannaturale è invito ad uscire da sé, dietro invito del soprannaturale, nel segno del dono e dell'amore. Estasi è uscire da sé, vivere da decentrati per fare di Dio il nostro centro e della sua Parola il sentiero del nostro cammino. Estasi è cercare continuamente la volontà di Dio e vivere il nostro quotidiano per vivere la grandezza dei progetti divini.

Finisco accostando Maddalena di Firenze con una altra Maddalena del nostro tempo, Magdalene Delbrel la quale scrisse: *“Noi tutti siamo dei predestinati all'estasi, tutti chiamati a uscire dai nostri poveri programmi per approdare, di ora in ora, ai tuoi piani. Noi non siamo dei miserabili lasciati a far numero, ma dei felici eletti, chiamati a sapere ciò che vuoi fare, chiamati a sapere ciò che attendi, istante per istante, da noi.*

Persone che ti sono un poco necessarie, persone i cui gesti ti mancherebbero, se rifiutassero di farti: il gomitolo di cotone per rammendare, la lettera da scrivere, il bambino da alzare, il marito da rasserenare, la porta da aprire, il microfono da staccare, l'emicrania da sopportare. Tutti ponti per passare dalla nostra povertà, dalla nostra cattiva volontà alla riva del tuo beneplacito”.

Possa Maddalena di Firenze pregare per noi perché viviamo l'estasi quotidiana del cercare e vivere il piccolo “adesso” di ogni giorno la grandezza del Regno di Dio e come la spicciola e grande occasione per essere fedeli innamorati di Dio.

III giorno Da Babele a Pentecoste

Quando si ama qualcuno ci si fida della sua parola. Nel brano evangelico che accompagna questa solennità di Pentecoste e per noi, in questo angolo di mondo, anche la nostra festa parrocchiale, Gesù che parla è colui che sta preparando i suoi discepoli al distacco. Ormai la sua ora è giunta, la sua presenza fisica, da compagno che cammina accanto ai suoi discepoli, da maestro che parla e che insegna, questa presenza fisica, confidenziale e vicina, sta per finire. E' tempo di distacchi e di ultime raccomandazioni.

A Gesù quel che preme è l'amore. Che si amino tra loro i suoi discepoli e che continuino ad amare Lui, solo così non si disperderanno e la verità non andrà mai perduta.

Raccomanda che lo amino, ed in genere il sigillo dell'amore è il fidarsi della parola di una persona. Quando ami veramente qualcuno permetti che la sua parola sia autorevole nella tua vita, che un suo consiglio sia luce, che una sua raccomandazione sia un riferimento, che una sua indicazione di un criterio al quale non verresti mai meno con l'infedeltà o il tradimento.

Lo stesso è per Gesù: ..."*se mi amate osserverete i miei comandamenti*". L'amore non si riduce alle parole, la promessa ha bisogno del riscontro dei fatti, la fedeltà si prova con i gesti concreti della vita. L'amore non è solo poesia, emozione, slancio del momento, l'amore è vivere.

"Se mi amate, dice Gesù, io pregherò il Padre ed egli vi manderà un altro Consolatore!".

Gesù pregherà per noi perché il Consolatore è un dono che il Padre largisce, ma perché la sua preghiera abbia effetto occorre che il nostro cuore sia aperto nell'amore. Un cuore chiuso rimane indifferente al dono dello Spirito. Un cuore impegnato, estroverso, teso in atteggiamento di dono e di coinvolgimento fedele, questo sì che è un cuore capace di ricevere il dono di Dio, lo Spirito che è Consolatore.

Cosa è il Consolatore? Gesù prende dalla prassi giuridica del suo tempo l'immagine del consolatore, ossia di quella persona che doveva stare accanto all'imputato per difendere e per consolare, sostenere l'accusato nella difesa della sua verità.

Lo Spirito Santo allora è dono che porta nel cuore la presenza e la vita stessa di Dio. E' Spirito che fa entrare il cielo negli spazi ristretti del nostro cuore, semina Dio nel segreto della nostra coscienza e nel centro stesso delle nostre scelte.

E' Spirito che deve consolare, ossia sostenere e difendere, perché le tenebre tenderanno sempre ad amare loro stesse, e come Gesù ha vissuto la sua vita come una continua accusa, così i credenti in Lui non avranno vita facile perché conosceranno rifiuti, calunnie, la loro verità verrà disprezzata e tacciata da dottrina nemica all'uomo, alla sua libertà, alla sua gioia. I cristiani avranno bisogno di essere consolati nella possibilità dello scoraggiamento e della fatica, consolati nella possibilità certa della solitudine e dell'incomprensione e difesi anche dalla certa probabilità di essere accusati, rei, rifiutati, colpiti, uccisi.

Lo Spirito sarà presenza di Gesù, non più fisica e vicina, a gomito a gomito, ma presenza interiore, posta nel centro del cuore, luogo come vi dicevo si consuma il discernimento delle scelte. Da questo centro lo Spirito svolgerà anche il suo compito di insegnare e ricordare. Lo Spirito cioè porterà a fare memoria delle parole del Maestro comprendendone i significati più reconditi ma anche invitando a vivere il senso vero della memoria e del ricordo.

Ricordare non è un semplice ricreare l'immagine mentale di un avvenimento del passato, il ricordo per la bibbia è l'evocazione di un avvenimento del passato che però spinge anche oggi all'azione ed alla fiducia. Ricordare che Dio ha liberato, significa che posso invocare e confidare in lui perché ancora oggi ascolta la mia invocazione, scende verso di me e mi libera. Ricordare le parole di Gesù e sgranarne l'insegnamento profondo è leggere la storia di oggi alla luce della sua stessa parola, è tradurre nel quotidiano il significato che quelle parole dette nel passato hanno per oggi. Il ricordo non è nostalgia ma azione, amore operativo, impegno per costruire la speranza.

Lo Spirito è un dono che si pone nel centro dell'uomo e dunque è azione divina che si colloca nello spazio interiore dell'uomo, lo amplifica e lo spinge all'azione.

Il primo dono dello Spirito dunque è proprio quello di una interiorità impregnata di Dio. Le lingue di fuoco che si posano su ciascuno, così come ci è raccontato dalla prima lettura, indicano che la vita di Dio, rovente inestinguibile, si posa ed entra nel credente. Il nuovo santuario di Dio, la nuova montagna ed il nuovo luogo della rivelazione divina è il cuore del credente. Dio scrive nell'intimo dei cuori e posa in essi la sua legge ormai non più scritta su tavole di pietra. Dio oggi fonda il suo nuovo popolo, non più

ristretto ai solo ambiti di Israele ma esteso sino ai confini della terra: il dono dello Spirito ci rende cittadini del popolo nuovo di Dio.

Lo Spirito Santo dunque plasma l'interiorità dell'uomo, la amplifica e la permea della grazia di Dio. La fede infatti nasce dal cuore e viene gestita dal cuore. La fede non può essere prima di tutto ed esclusivamente azione. La fede nasce dalla contemplazione, sgorga cioè da un cuore che nelle sue viscere adora, ama, medita sul Mistero di Dio. L'opera della fede e dunque la testimonianza, nasce dagli spazi del cuore, da quel colloquio interiore con Dio appassionato ed innamorato che scruta e medita la legge del Signore.

Senza il cuore la fede diventa solo intelligenza e conoscenza tecnica di un sapere scolorito, senza il cuore l'azione diventa solo ideologia ed attivismo. La fede con il cuore non è un fede emotiva e romantica ma profonda, intensa, alla maniera di Maria che custodiva nel cuore, metteva insieme e con pazienza ricercava oltre i segni la chiarezza del volere di Dio, giungendo ad essere capace di rispondere con il gesto o con la spicciola parola alle sfide dei momenti che la vita e gli altri le ponevano davanti, sino alla sfida terribile della croce.

Lo Spirito ci fa il dono dello spessore interiore, ci libera dalla banalità, dalla superficialità, dall'irriverenza. Lo Spirito ci libera da infantilismi ed immaturità, ci esenta dall'essere persone sciocche e rasenti la stupidità perché infonde la sapienza nel cuore ed accresce la responsabilità operosa.

Lo Spirito regala il senso vero della vita. Tutti abbiamo bisogno di esistere, di essere qualcuno. Il racconto della Pentecoste rimanda alla torre di Babele, all'ultima pennellata oscura del racconto del peccato, quando appunto l'uomo sentendo la pesantezza della vita si costruisce una torre per vedere le cose dall'alto, per essere qualcuno, per avere un nome che tutti conoscano e ricordino. Ma Dio rade al suolo ogni cosa. Resta il fatto che il risultato di questo desiderio di allontanare Dio dalla propria vita e di farsi da soli un nome, di fare cioè di se stessi un piccolo dio, è l'incomunicabilità, la chiusura in se stessi occupati a provvedersi ed affrancarsi. Il risultato è la solitudine.

Lo Spirito ricrea la comunione e la comunicazione tra le persone, perché lo Spirito mette dentro l'uomo la vera vita che si assapora quanto si entra in amicizia con Dio. Quando si cerca e si trova in Dio il senso della propria vita, l'esistenza abbassa i suoi ponti levatoi e la solitudine generata dall'egoismo cede il passo all'unità, al dialogo, alla fraternità.

Lo Spirito infine dona il legame della figliolanza. La seconda lettura ce lo grida con forza ricordandoci che grazie allo Spirito possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo "Papà". Lo Spirito spezza la paura di Dio e la distanza, mette nel cuore l'intimità e la vicinanza del dialogo confidenziale perché Dio sta nel nostro cuore. Da questo colloquio ricco di fiducia ed accoglienza, nasce una vita coerente al dialogo interiore che la genera, una vita da figli che annuncia con coerenza, senza timore d'essere soffocati, accusati, reietti, messi a morte che Dio ama infinitamente l'uomo, che nulla gli vuol togliere ma vuole dargli tutto e tutto se stesso.